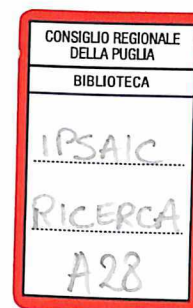




In questo volume Sergio Natale Maglio ha il merito di ampliare il quadro conoscitivo del dopofascismo nell'area jonica, da sempre proiettata su Taranto, capitale operaia e al contempo dell'opposizione al regime in Puglia, dilatando l'indagine ai paesi dell'entroterra, in particolare Castellaneta, Mottola, Palagianello, Laterza e Ginosa, caratterizzati da intensi movimenti di lotta negli anni dal 1943 al 1952. Vengono proposti diversi e poco conosciuti aspetti relativi alla ritirata tedesca, all'occupazione militare alleata ed all'atteggiamento delle forze politiche e della popolazione di fronte alla nuova situazione. Con l'ausilio di fonti documentarie reperite presso gli archivi comunali soprattutto, e grazie ad una serie di pubblicazioni di storia locale e regionale, l'autore presta molta attenzione alle complesse vicende delle prime amministrazioni del dopofascismo, alla nascita del movimento sindacale ed alle frequenti manifestazioni di massa per la terra e per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dell'entroterra jonico.



Memoria/34  
collana diretta da Vito Antonio Leuzzi

N. Lev. 54809

Sergio Natale Maglio

# BAGLIORI DI LOTTA DI CLASSE

*Castellaneta, Ginosa, Laterza,  
Mottola e Palagianello  
dalla caduta del fascismo alla riforma fondiaria  
(1943-1952)*

Introduzione di  
Vito Antonio Leuzzi

*In copertina:*  
Immagine satellitare da Google Earth

ISBN 978-88-7553-100-3

© 2010 Edizioni dal Sud  
Via Dante Alighieri, 214 - tel. 080.9644745  
70121 BARI  
c/c postale n. 17907734  
www.dalsud.it - e-mail: info@dalsud.it

 Edizioni  
dal Sud

## Indice

### *Legenda:*

ACS	Archivio Centrale di Stato
ACC	Archivio Comune di Castellaneta
ACG	Archivio Comune di Ginosa
ASCL	Archivio Storico Comune di Laterza
ACM	Archivio Città di Mottola
ACP	Archivio Comune di Palagianello
CRSEC	Centri Regionali Servizi Educativi e Culturali

11	<i>Introduzione di Vito Antonio Leuzzi</i>
15	Capitolo primo <i>Dall'armistizio alla Liberazione</i>
27	Capitolo secondo <i>La Murgia tarantina nell'immediato dopoguerra</i>
49	Capitolo terzo <i>Dal "Governo della Resistenza" alla rottura dell'unità nazionale</i>
59	Capitolo quarto <i>Disoccupazione e lotte per la terra nella Murgia tarantina</i>
73	Capitolo quinto <i>Il decreto sull'imponibile della manodopera e le prime consultazioni elettorali</i>
111	Capitolo sesto <i>Dalla cacciata delle sinistre dal Governo all'attentato a Togliatti</i>
117	Capitolo settimo <i>Lo scontro politico e sociale nella Murgia degli anni '47-'48</i>
149	Capitolo ottavo <i>Arriva la riforma agraria</i>
159	Capitolo nono <i>Dagli scioperi a rovescio alle assegnazioni della riforma fondiaria</i>

*Ad Andrea,  
il passato spiega il presente*

*Alla fine degli anni Ottanta, per iniziativa di Giuliana Ermacora, Loris Rossi e Piero Aresta, direttori dei Centri Regionali Servizi Educativi e Culturali di Taranto, Massafra e Grottaglie, venne costituita la "rete" che doveva realizzare una ambiziosa ricerca sulla storia del movimento sindacale in provincia di Taranto nel secondo dopoguerra, attraverso la collaborazione di molti operatori culturali, storici ed intellettuali dell'area jonica. L'iniziativa, nelle intenzioni dei promotori, doveva costituire un ulteriore importante tassello nell'ampia ricostruzione documentale della storia sociale, politica ed economica del Novecento in provincia di Taranto, già avviata da quei valenti operatori culturali attraverso una serie di adeguate operazioni editoriali e culturali.*

*In particolare – su proposta soprattutto di Loris Rossi, figlio di un sindacalista di Massafra che aveva diretto gran parte delle epiche lotte dei lavoratori della terra del dopoguerra, dapprima nella CGIL e quindi nella UIL – si era inteso impostare la ricerca puntando sul recupero della memoria delle lotte bracciantili e contadine, spesso considerate di secondo piano a fronte della straripante ed imponente realtà operaia della Taranto arsenalotta e siderurgica.*

*Il partenariato della ricerca era allargato a tutti i CRSEC operanti nella provincia, nei distretti di Taranto, Massafra, Grottaglie, Martina Franca, Manduria e Castellaneta, con il compito per ognuno di collaborare al rinvenimento dei documenti storici relativi a queste vicende, in particolare attraverso la consultazione degli archivi comunali dei rispettivi distretti.*

*Per una serie di motivi, quella lodevole iniziativa si arenò e non si concretizzò compiutamente. Nel frattempo però, essendomi trasferito agli inizi degli anni '90 dal CRSEC di Taranto a quello di Castellaneta, come il progetto prevedeva avevo avuto modo di passare al setaccio gli archivi*



*comunalì del distretto di Castellaneta – all'epoca prevalentemente inagibili e lacunosi a Castellaneta e Ginosa, mentre Laterza e Palagianello avevano fruito del riordino dei rispettivi archivi storici – oltre a condurre una analoga e avventurosa prospezione presso l'archivio comunale della mia città natale, Mottola, anch'esso praticamente inagibile. Così ho avuto modo di recuperare in copia una notevole mole di documenti, che però sono rimasti per molti anni inutilizzati e non studiati a causa dell'intervenuto collasso dell'iniziativa.*

*Nell'estate del 2009 ho potuto dedicarmi al recupero ed allo studio di quei materiali gelosamente custoditi, ed i risultati sono raccolti in questo lavoro. Non mi pento di aver mangiato tanta polvere d'archivio ed aver conservato quelle carte per tanto tempo, perché la rivisitazione di quei documenti mi ha permesso di ricostruire con dovizia di particolari un capitolo molto importante della storia più recente dei centri della Murgia occidentale tarantina, che risulta quasi completamente sconosciuta alle giovani generazioni.*

*È quindi ai più giovani che dedico questo lavoro, ringraziando tutti coloro che a vario titolo hanno permesso il recupero di questa memoria storica, dandomi una mano in questi due decenni per la realizzazione delle sue varie e tribolate fasi. Così indirizzo a Piero Aresta, Carmela Barbita, Isa Bitetti, Raffaella Bongermينو, Mary Bruno, Titina Caragnano, Santina Cuscito, Franco D'Attoma, Giuliana Ermacora, Vito Faiuolo, Giuseppe Fontana, Imma Lamanna, Carmelo Luprano, Rita Maselli, Alba Morelli, Roberto Nistri, Raffaella Pallamolla, Angelo Pavone, Ezio Ricci, Loris Rossi, Valerio Rota, Domenico Rotolo, Tonio Salonna, Giampaolo Scatigna, Vito Tarquinio, Piero Trombetti, Stella Valle e Sergio Vinci, un sincero grazie di cuore.*

*Mottola, marzo 2010*

*L'Autore*

## Introduzione

*Vito Antonio Leuzzi*

La fase di transizione dal fascismo alla Repubblica in Puglia e nel resto del Mezzogiorno si caratterizzò per la lunga occupazione alleata e per la sopravvivenza dell'istituto monarchico, dopo la fuga del Re e di Badoglio a Brindisi, all'indomani dell'8 settembre del 1943.

Debole attenzione è stata dedicata dalla ricerca storiografica alle vicende meridionali, caratterizzate da un dopoguerra anticipato al resto del Paese e dalla restaurazione monarchico-badogliana che osteggiò i partiti antifascisti e la ricostruzione di un tessuto della vita politico-civile su nuove basi.

In questo volume Sergio Natale Maglio ha il merito di ampliare il quadro conoscitivo del dopofascismo nell'area jonica – da sempre proiettato su Taranto, capitale operaia e al contempo dell'opposizione al regime in Puglia – dilatando l'indagine ai paesi dell'entroterra, in particolare Castellaneta, Mottola, Palagianello, Laterza e Ginosa, caratterizzati da intensi movimenti di lotta in tutto il secondo dopoguerra.

Vengono proposti dalla puntuale indagine dell'autore diversi e poco conosciuti aspetti relativi alla ritirata tedesca, all'occupazione militare alleata ed all'atteggiamento delle forze politiche e della popolazione di fronte alla nuova situazione. In quest'ambito si considerano anche le vicende relative alla presenza di contingenti militari polacchi e la loro ostilità manifesta contro i partiti e le organizzazioni della sinistra.

Si presta, qui, particolare attenzione alle complesse vicende delle prime amministrazioni del dopofascismo, al ruolo dei Comitati di liberazione e dei partiti antifascisti, alla nascita del movimento sindacale ed alle frequenti manifestazioni di massa per la terra e per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dell'entroterra jonico.

Maglio si avvale di fonti documentarie diverse, reperite soprattutto negli archivi comunali, e di una serie di pubblicazioni di storia

locale e regionale. Al centro dell'indagine le vicende politico-amministrative relative alle prime elezioni dell'Italia libera, il referendum Monarchia-Repubblica, i movimenti per la terra nelle sue diverse fasi tra il 1945 ed il 1947 e nel biennio successivo che anticiparono la Riforma agraria.

Appare significativo il legame tra la situazione del primo Novecento e quella del secondo dopoguerra. Nella Murgia tarantina si costituirono le prime leghe contadine sull'onda della diffusione delle idee socialiste e furono elette le prime amministrazioni "rosse". Questa caratterizzazione si ripresentò nel voto per le amministrative del 1946, per il referendum e per l'Assemblea Costituente. I voti repubblicani in tutta l'area considerata, che sfiorarono in alcuni casi il cinquanta per cento, evidenziarono una volontà profonda di cambiamento e di rinnovamento della vita politica da parte di larghi strati della popolazione contadina.

L'intensità delle lotte per l'imponibile di manodopera, che in alcuni casi assunsero forme drammatiche, con una vasta opera di repressione da parte della forza pubblica, confermarono la presenza di un padronato agrario chiuso ad ogni prospettiva di cambiamento.

L'autore si sofferma, in particolare, a descrivere le lotte bracciantili avvalendosi anche degli studi di Giovanni Forte, segretario regionale della CGIL, che in un volume per i cento anni della Camera del Lavoro di Taranto, aveva messo in risalto l'estensione e la mobilitazione popolare per la legge-stralcio che coinvolse diversi comuni della provincia jonica. Ma l'erosione dei grandi possedimenti dei notabili di quest'area, tra cui il marchese Giovinazzi a Castellaneta, il duca De Sangro a Mottola-San Basilio, il barone Melodia a Laterza non fu sufficiente a soddisfare le richieste di circa settemila contadini nullatenenti. In questo contesto si determinarono discriminazioni ed esclusioni che misero in luce gli aspetti negativi e le insufficienze della Riforma agraria.

Con la ripresa dell'emigrazione nella seconda metà degli anni Cinquanta si manifestarono tutti i limiti del progetto riformatore varato dal governo di Alcide De Gasperi. Molti dei protagonisti di una intensa stagione di vita sindacale e politica, caratterizzata da una diffusa presa di coscienza e di crescita civile, furono costretti ad abbandonare i propri paesi d'origine.

Sulle colline del versante jonico sono rimasti pochi segni di quelle lotte epocali. In quest'ambito il lavoro di Maglio intende evitare l'oblio e tenere desta l'attenzione su una fase storica decisiva per la comprensione della costruzione della democrazia in un'area significativa della realtà regionale e meridionale nel secondo dopoguerra.



## Capitolo primo

### Dall'armistizio alla Liberazione

Il 9 settembre del 1943 gli inglesi della I Divisione Paracadutisti dell'VIII Corpo d'Armata, al comando del generale Montgomery, sbarcano in forze a Taranto. La città dei Due Mari, abbandonata dai tedeschi, viene conquistata senza difficoltà; le truppe alleate occupano man mano i centri dell'hinterland e nel corso di una decina di giorni ne assumono il controllo. La provincia jonica si ritrova d'un tratto nel dopoguerra e con il fascismo alle spalle.

È evidente che il Mezzogiorno d'Italia deve all'intervento degli Alleati la sua liberazione con una situazione completamente diversa al centro-nord dell'Italia caratterizzato dalle lotte partigiane, non essendosi manifestati evidenti ed incontrovertibili episodi di resistenza popolare e di lotta antifascista di massa, come avviene invece nel nord Italia e nella Repubblica di Salò fino al 25 aprile del 1945.

Nella provincia di Taranto e nella Murgia jonica sud-occidentale, territorio del quale ci occupiamo in questo lavoro, la liberazione dal fascismo arriva dal cielo e dal mare attraverso le truppe alleate e questo "peccato originale" segnerà a lungo le vicende economiche, sociali e politiche del territorio in questione, pesando molto sulle conseguenze storiche e culturali di quella liberazione.

Sulle colline della Murgia, come d'altra parte nel resto del Mezzogiorno, la transizione alla democrazia, non essendo maturata attraverso una adeguata e cosciente azione politica dei protagonisti sociali, si manifesta difficoltosa e incerta, assumendo modalità spesso oscure ed ambigue.

Coloro che non sono stati fascisti pensano che sia finalmente giunto il momento della riscossa e del cambiamento, che sia arrivata l'ora della svolta e delle novità, ma si accorgono ben presto della sostanziale ambiguità della gattopardesca "rivoluzione" che si mani-

fešta in tanti, tantissimi casi, a partire dalle consolidate presenze nelle istituzioni per finire alle convinzioni della gente comune, che rimane sostanzialmente ed immutabilmente legata al passato ancora per lungo tempo. Né poteva essere diversamente, dopo un tirocinio formativo così intenso e pervasivo, imposto per vent'anni.

Nell'Italia liberata dal fascismo un effettivo cambiamento dello scenario politico e sociale può passare solo attraverso una reale redistribuzione della ricchezza, degli strumenti di produzione, del potere economico e politico che faccia segnare una svolta rispetto allo *statu quo* precedente, offrendo più spazio alle classi sociali tenute ai margini della vita politica e della gestione del potere. D'altra parte, nella totalità del Mezzogiorno d'Italia l'economia è sostanzialmente a vocazione agricola e continuerà ad esserlo per svariati decenni ancora.

Quindi la "svolta" deve necessariamente passare attraverso una soluzione della questione meridionale e della questione agraria, che vede la proprietà e la gestione della terra – ovvero del principale strumento di produzione – accentrate nelle mani di un ceto agrario numericamente esiguo e costituzionalmente votato alla rendita, alla speculazione ed al parassitismo.

Ebbene, la liberazione *manu militari* fa subito capire al proletariato contadino che non è questo l'obiettivo principe delle truppe alleate, impegnate a distruggere un regime aggressivo ed espansionista ma non certo ad istituire nei territori conquistati un rinnovato modello di giustizia sociale. Infatti, sono proprio le truppe alleate ad intervenire per proteggere i latifondi del Marchesato di Crotone dal primo tentativo di occupazione delle terre da parte dei braccianti affamati, all'indomani della liberazione della Calabria. Ed il rinnovamento non rappresenta l'obiettivo primario neppure per la maggior parte dei soggetti politici ed economici che sorgono dalle ceneri del fascismo e che si ritrovano ben presto occupati nel cambiare formalmente tutto per non cambiare, in sostanza, nulla. Nei Comitati di Liberazione Nazionale (CLN) dell'Italia meridionale, ove si afferma ben presto una forte egemonia moderata, si evidenzia infatti la mancanza di una classe dirigente genuinamente antifascista ed adeguatamente formata, ci si sente sopraffatti dalla massiccia ed invadente presenza degli anglo-americani e non si riesce

ad attuare una adeguata epurazione del personale fascista dalle istituzioni<sup>1</sup>.

In tutto il Mezzogiorno liberato, dall'arrivo degli Alleati fino al marzo 1944, si assiste ben presto ad una prima serie di manifestazioni popolari spontanee, che viene seguita da una nuova ondata di agitazioni nell'estate-autunno di quell'anno. La maggior parte di queste lotte è provocata dalla terribile fame che aleggia nel periodo bellico nei centri urbani e nelle campagne; esse sono quindi prevalentemente finalizzate ad obiettivi immediati e contingenti, come il pagamento dei sussidi alle famiglie dei militari, l'aumento delle razioni alimentari, gli aumenti delle paghe giornaliere ed il miglioramento del vitto dei lavoratori. Ma in molti casi cominciano anche a delinearsi degli obiettivi più "politici", come l'allontanamento delle autorità locali già fasciste, il controllo diretto dei lavoratori sull'organizzazione, produzione e distribuzione dei prodotti della terra e soprattutto l'abolizione del latifondo e la spartizione delle terre<sup>2</sup>. Nel Materano e nel Crotonese la protesta antifascista dà vita ad episodi di immediata occupazione delle terre subito dopo l'arrivo degli alleati<sup>3</sup>, così come a Venosa tra agosto e settembre '43, ove si verificano le occupazioni delle terre della signorina Rapolla e delle terre demaniali del Regio Tratturo<sup>4</sup>; ma altre occupazioni di terre avvengono ancora nell'inverno '43-'44 a Rionero, Melfi, Lavello, Banzi, Genzano<sup>5</sup> ed ancora nel Crotonese.

La Puglia, da parte sua, negli anni di uscita dal regime fascista si rivela ben presto una regione ad alta conflittualità sociale, nella quale spesso non sono facilmente distinguibili le lotte con obiettivi rivendicativi ben precisi dalle manifestazioni puramente insurrezionali<sup>6</sup>. Sono soprattutto le associazioni dei reduci e dei combattenti ad at-

<sup>1</sup> Maria De Giorgi - Cosima Nassisi, *Antifascismo e lotte di classe nel Salento 1943-47*, Milella, Lecce 1979, p. 161.

<sup>2</sup> Manlio Talamo - Clara De Marco, *Lotte agrarie nel Mezzogiorno 1943-1944*, Mazzotta, Milano 1976, p. 27.

<sup>3</sup> M. De Giorgi - C. Nassisi, *Antifascismo...*, cit., p. 154.

<sup>4</sup> M. Talamo - C. De Marco, *Lotte Agrarie...*, cit., pp. 36-7.

<sup>5</sup> Ivi, p. 89.

<sup>6</sup> Franco De Felice, «Il movimento bracciantile in Puglia nel secondo dopoguerra (1947-1969)»; in Aa.Vv., *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, vol. I, De Donato, Bari 1979, p. 278.



tivarsi, organizzando agitazioni e scioperi. Le Leghe Contadine cercano di arginarli e recuperarli nel loro "spontaneismo" e lo stesso PCI resta molto sulla difensiva, temendo che si verifichi un *déjà vu* del periodo prefascista<sup>7</sup>. Un certo disimpegno da queste lotte da parte del PCI viene confermato anche dalla storiografia ufficiale del Partito, col riconoscimento che nel '43, nelle province pugliesi si verificano molte manifestazioni spontanee, ma anche importanti lotte di massa contro le differenze sociali che stanno alla base della divisione di classe. In molti casi, il PCI oscilla tra il ruolo del "pompieri" e l'appoggio puramente propagandistico alle agitazioni<sup>8</sup>. La gestione legalitaria delle vertenze rappresenta l'opzione strategica del Partito e, ovviamente, l'azione diretta delle masse che si sostituisce ad essa viene bollata come anarcoide, anche perché richiama lo spauracchio dell'anarco-sindacalismo di stampo prefascista<sup>9</sup>. Comunque, un certo estremismo presente in queste lotte scavalca ben presto le organizzazioni ufficiali della sinistra e causa in molti casi un atteggiamento di chiusura del PCI<sup>10</sup>. Così le prime manifestazioni spontanee vengono più volte osteggiate dalla Segreteria meridionale perché considerate "settarie" ed i dirigenti comunisti si battono contro gli estremisti<sup>11</sup>, come nel marzo '44, quando viene dichiarato uno sciopero nonostante le direttive contrarie del PCI<sup>12</sup>.

In realtà, in questi mesi si verificano importanti avvenimenti per il fronte politico e sindacale della sinistra. Da una parte il conflitto tra lo spontaneismo estremista e l'ortodossia comunista fa temere il pericolo di una spaccatura sindacale. Nel capoluogo pugliese – in contemporanea col primo Congresso di Bari dei CLN che si tiene nel Teatro Piccinni il 28 e 29 gennaio '44 – si svolge il 29 gennaio nella sede del Dopolavoro Postelegrafonici il congresso sindacale che segna praticamente la nascita della CGIL, alla presenza dei delegati di 370 organizzazioni provenienti da Sicilia, Calabria, Lucania, Puglia e Cam-

<sup>7</sup> Giuseppe Gramegna, *Braccianti e popolo in Puglia*, De Donato, Bari 1976, pp. 28-29.

<sup>8</sup> M. Talamo - C. De Marco, *Lotte Agrarie...*, cit., p. 7.

<sup>9</sup> Ivi, p. 22.

<sup>10</sup> Ivi, p. 14.

<sup>11</sup> Ivi, p. 57.

<sup>12</sup> Ivi, p. 58.

pania<sup>13</sup>. Ma poche settimane dopo, il 20 febbraio, si tiene a Salerno il primo congresso della CGL Meridionale, organizzazione sindacale molto più radicale ed estremista, che raccoglie l'adesione di trenta Camere del Lavoro e di ventitre Federazioni della Terra del Mezzogiorno<sup>14</sup>. La nascente e temuta scissione sindacale viene ricucita ai primi di giugno, quando tra DC, PCI e PSIUP viene stipulato l'accordo per il sindacato unico interclassista dei lavoratori, con la conseguente fine della CGL Meridionale<sup>15</sup>, accordo che viene ratificato a Napoli nel gennaio 1945, con l'adesione dei lavoratori dell'Italia centro-settentrionale<sup>16</sup>.

Dall'altra parte, in questi mesi comincia a prendere corpo nel PCI e nel suo leader Palmiro Togliatti quella che verrà definita dagli storici la "svolta di Salerno", ossia il varo di una politica di unità nazionale e di ricerca di un accordo con le forze nazionali antifasciste. Questa politica si concretizza nel marzo del 1944<sup>17</sup>, portando la sinistra ed il PCI a partecipare per un triennio ai governi di unità nazionale, dal secondo governo Badoglio (22 aprile '44) del quale fanno parte i rappresentanti dei sei partiti del CLN, sino al maggio del '47, quando la sinistra viene definitivamente espulsa dal governo da Alcide De Gasperi. In questa prima esperienza "di lotta e di governo" diventa chiaro ben presto per il Sud che l'alleanza tra i partiti di sinistra, la DC e le forze nazionali, significa anche l'alleanza con il potere agrario<sup>18</sup>. Non si può non ricordare che nel Mezzogiorno continentale in questi mesi gli agrari rompono i legami formali col fascismo, ma li rinsaldano immediatamente con Casa Savoia e quindi con i movimenti politici monarchici. Così, tra settembre 1943 e giugno 1944, con il trasferimento del Re a Brindisi, il Regno del Sud controllato dai Savoia acquista una forte valenza politica, considerando che la Sicilia è occupata dagli Alleati mentre il Nord è in mano ai fascisti. Nel periodo compreso tra il 10 settembre 1943 ed il 4 giugno 1944 in cui viene ripresa Roma, i

<sup>13</sup> G. Gramegna, *Braccianti...*, cit., pp. 17-9.

<sup>14</sup> M. Talamo - C. De Marco, *Lotte Agrarie...*, cit., p. 64.

<sup>15</sup> Ivi, p. 72.

<sup>16</sup> G. Gramegna, *Braccianti...*, cit., pp. 17-9.

<sup>17</sup> M. Talamo - C. De Marco, *Lotte Agrarie...*, cit., p. 59.

<sup>18</sup> Ivi, p. 21.



gruppi politici meridionali hanno l'obbligo di comportarsi ed agire al cospetto dell'opinione pubblica internazionale come forze dirigenti nazionali e questa loro forte esposizione – sulle prime – da una parte condiziona la politica degli Alleati, dall'altra rappresenta un freno alla reazione agraria<sup>19</sup>.

Sono dunque questi i delicati scenari politici nei quali la sinistra è costretta a muoversi, con estremo tatticismo, negli anni della transizione alla "democrazia". La conseguenza è che, dopo un primo momento di *feeling* che accompagna ad ottobre il varo di una serie di decreti urgenti da parte del ministro comunista calabrese Fausto Gullo su alcuni dei principali temi della questione agraria – assegnazione delle terre demaniali incolte e malcoltivate, regolamentazione dei patti di mezzadria con la ripartizione dei prodotti mezzadrili, proroga dei contratti agrari e riduzione dei canoni di affitto – dal '44 si registra un notevole distacco del PCI dal movimento spontaneo di lotta bracciantile e contadino, che dura fino al '47, ovvero fino alla caduta del terzo governo De Gasperi di unità nazionale<sup>20</sup>.

Mentre al nord continua la guerra di liberazione, la presenza delle sinistre al governo durante i governi di unità nazionale guidati da Ivanoe Bonomi e Ferruccio Parri aiuta a focalizzare nell'Italia liberata alcuni altri importanti obiettivi, come la democratizzazione degli Enti Locali e la defascistizzazione delle istituzioni.

Il CLN nazionale invita, già dal 16 febbraio '44, i CLN dell'Italia liberata a costituire giunte municipali con la partecipazione di esponenti locali delle forze antifasciste<sup>21</sup>. La disposizione viene perfezionata dal governo Badoglio col Regio Decreto Legge 4 aprile '44, n. 111, e da una successiva circolare del ministro Aldisio con la quale viene data delega ai Prefetti per la nomina delle nuove amministrazioni e dei consigli comunali, modellati sulla attuale maggioranza di governo<sup>22</sup>. Fino a queste disposizioni gli Enti Locali sono stati gestiti da Commissari Straordinari, individuati dal Prefetto con il placet dei

<sup>19</sup> Francesco Renda, *Contadini e democrazia in Italia (1943-1947)*, Guida, Napoli 1980, pp. 16-7.

<sup>20</sup> M. Talamo - C. De Marco, *Lotte Agrarie...*, cit., p. 21.

<sup>21</sup> Ivi, p. 30.

<sup>22</sup> M. De Giorgi - C. Nassisi, *Antifascismo...*, cit., p. 162.

CLN provinciali. Lo stesso meccanismo viene attuato per la nomina di questi primi organi istituzionali, che rimangono in carica fino alla celebrazione delle prime elezioni amministrative, che vengono tenute tra la primavera e l'autunno del 1946.

Per quanto riguarda la defascistizzazione, il primo governo Badoglio, con il RDL 28 dicembre '43 n. 29/B, emana le prime norme per gli interventi negli enti statali, locali o sottoposti a pubblico controllo. Subito dopo la legislazione viene perfezionata con il RDL 26 maggio '44 n. 134, riguardante la punizione dei delitti ed illeciti del fascismo, e con il Decreto Legislativo Luogotenenziale 27 luglio '44 n. 159, che reitera sanzioni contro gli esponenti fascisti e la possibilità di epurazione nei confronti di chi aveva esercitato pubbliche funzioni ed operato repressioni nei confronti della popolazione<sup>23</sup>. La defascistizzazione, comunque, pur essendo fortemente richiesta e sollecitata dagli Alleati, in molti casi non sembra raggiungere, nella pratica, risultati apprezzabili.

Questo si verifica, sostanzialmente, perché in ogni settore della P.A. ci si trova di fronte agli stessi personaggi di prima, burocrati asserviti al potere dominante che continuano a perpetuare il tradizionale sistema di comando e di oppressione delle masse rurali<sup>24</sup>; e non cambiano neppure i metodi violenti già praticati dal regime, solo che ora le squadre dei mazzieri sono filomonarchiche e vengono pagate dai latifondisti per intimidire i lavoratori<sup>25</sup>. La polizia ed i carabinieri reprimono duramente le manifestazioni popolari e le autorità locali ricevono l'incondizionato appoggio del governo Badoglio e poi anche dei governi di unità nazionale. È da ricordare che un sanguinoso prologo si verifica a Bari, subito dopo le dimissioni di Mussolini conseguenti alla mozione di sfiducia del Gran Consiglio del fascismo del 25 luglio '43, in occasione dell'eccidio compiuto il 28 luglio da un reparto dell'esercito, che apre il fuoco contro una pacifica manifestazione popolare<sup>26</sup>. I duecento manifestanti sono in gran parte

<sup>23</sup> M. Talamo - C. De Marco, *Lotte Agrarie...*, cit., p. 74.

<sup>24</sup> Ivi, p. 76.

<sup>25</sup> Ivi, p. 77.

<sup>26</sup> Ivi, p. 32.



giovannissimi studenti di liceo e lasciano sul campo ben venti morti e trentotto feriti<sup>27</sup>.

Paolo Spriano annota al riguardo: «Prefetti, podestà fascisti ribattezzati sindaci o commissari prefettizi, alti e medi burocrati inamovibili; uomini di fiducia dei grandi agrari, sono restati tutti al loro posto. Un'elementare pulizia non è stata fatta»<sup>28</sup>. Questo andazzo è talmente scandaloso che in qualche caso è la popolazione a reagire indignata, come avviene a Taranto nel febbraio '44 per la nomina a prefetto di Domenico Soprano, avvenuta ad ottobre dell'anno precedente<sup>29</sup>, personaggio che a Napoli si è reso complice di efferatezze nella repressione effettuata dalle autorità tedesche<sup>30</sup>. Questa ambigua situazione si protrae per tutto il dopoguerra, tanto che parecchi anni più tardi viene calcolato che ben 62 dei 64 prefetti in servizio nella Repubblica nel 1960 sono stati funzionari sotto il fascismo, così come tutti i 135 questori e i loro 139 vice. Solo cinque di questi ultimi hanno partecipato in qualche modo alla Resistenza<sup>31</sup>.

La reazione ai primi sussulti di lotta popolare, quindi, viene pilotata soprattutto dagli agrari, che inizialmente creano il Partito Nazionale Agrario, alleato e fiancheggiatore del PLI. Successivamente, nell'estate del '44, il PNA e le Associazioni Provinciali Agricoltori si fondono nella FIDA (Federazione Italiana Degli Agricoltori), presente soprattutto in Puglia e Basilicata, che poi diventerà Confagricoltura<sup>32</sup>.

Contemporaneamente, con i Patti di Roma del giugno '44, la DC ottiene dalla sinistra di far entrare i contadini nella CGL e di poterli organizzare anche al di fuori del sindacato. Qualche mese più tardi, nell'ottobre del 1944, i sindacalisti democristiani si riuniscono nel convento dei Domenicani della Minerva e decidono la nascita delle associazioni cattoliche parasindacali. Pochi giorni dopo Paolo Bonomi

<sup>27</sup> Vito Antonio Leuzzi, «La città in guerra. Problemi di ricerca nel contesto pugliese», in *Problemi di storia del Novecento tra ricerca e didattica. Bari e la Puglia negli anni della guerra 1940-1945*, a cura di V.A. Leuzzi e M. De Rose, Ecumenica, Bari 1995, pp. 49 e sgg.

<sup>28</sup> M. Talamo - C. De Marco, *Lotte Agrarie...*, cit., p. 78.

<sup>29</sup> «La Gazzetta del Mezzogiorno», 31 ottobre 1943.

<sup>30</sup> M. Talamo - C. De Marco, *Lotte Agrarie...*, cit., p. 32.

<sup>31</sup> Paul Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi (Società e politica 1943-1988)*, Einaudi, Torino 1989, p. 120.

<sup>32</sup> M. Talamo - C. De Marco, *Lotte Agrarie...*, cit., p. 78.

costituisce la Coldiretti, che raggruppa i piccoli coltivatori diretti a latere della DC e nel marzo '45 le ACLI tengono il loro primo congresso<sup>33</sup>. Progressivamente e parallelamente, anche il blocco della grande proprietà agraria si sposta dalle iniziali posizioni filomonarchiche verso la DC.

Le vistose convergenze della grande proprietà fondiaria verso il partito di De Gasperi inducono alla prudenza il PCI che non vuole turbare i delicati equilibri su cui si regge il fragile patto di governo di unità nazionale. Così, di fronte alle innumerevoli collusioni che si osservano tra gli ex-fascisti ed i «partiti d'ordine» della coalizione governativa, il Partito viene ad assumere una posizione molto morbida anche sulle epurazioni degli ex-fascisti<sup>34</sup>. A vanificare ulteriormente l'azione di defascistizzazione ci si mette anche la magistratura che con svariate sentenze di Appello e Cassazione svuota del tutto le condanne che sono state emanate dai tribunali di primo grado per la epurazione. Più tardi arriveranno anche i condoni del '46 e del '48<sup>35</sup> ed il primo provvedimento viene assunto addirittura da Palmiro Togliatti il quale, in qualità di Ministro della Giustizia, nel giugno del 1946 concede l'amnistia a circa 400 mila fascisti e repubblicani, facendo uscire dal carcere quasi tutti i principali gerarchi fascisti<sup>36</sup>.

Il clima politico è caratterizzato dal tatticismo e dalla sostanziale prudenza della sinistra ufficiale, se non dall'immobilismo vero e proprio nei confronti delle forze politiche, economiche e sociali che avevano formato il blocco di interessi posto alla base della dittatura. Così, le masse popolari nei primi anni del post-fascismo, quando e come possono, organizzano spontaneamente le lotte, riuscendo in qualche caso ad influenzare con la loro azione lo scenario politico dell'Italia liberata.

Come già detto, l'economia dell'Italia meridionale è essenzialmente agricola e chiaramente la maggior parte degli interessi economici e politici ruota intorno al settore primario. Tra le varie questioni sul tappeto, una delle più importanti e strategiche riguarda la redistribu-

<sup>33</sup> Ivi, p. 105.

<sup>34</sup> Ivi, p. 79.

<sup>35</sup> Ivi, p. 81.

<sup>36</sup> Paul Ginsborg, *Storia d'Italia...*, cit., p. 120.

zione del principale strumento di produzione, la proprietà della terra, sintetizzata nello slogan "la terra a chi la lavora", invero molto popolare in questi anni. Si tratta di un tema antico ed irrisolto, che si impone all'inizio dell'Ottocento con le prime suggestioni di riforma agraria del decennio francese e che, secondo taluni storici, accende ed alimenta la ribellione ed il fenomeno insurrezionale del brigantaggio post-unitario<sup>37</sup>. Il 1° congresso dei Lavoratori della Terra si svolge a Bari il 23 marzo '44, alla presenza di 73 delegati in rappresentanza di una sessantina di leghe ed oltre quarantamila iscritti. L'assemblea aderisce alla CGIL e dichiara ricostituita la Federazione Nazionale Lavoratori della Terra, indicando la Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra di Bari come organo dirigente provvisorio nazionale<sup>38</sup>. Tra il '44 ed il '46 la sua piattaforma sindacale ufficiale esclude però di proposito qualsiasi riferimento alla soluzione generale del problema della terra, rinviandone la definizione al dopoguerra<sup>39</sup>, mentre nel frattempo i braccianti ed i mezzadri danno vita nelle terre meridionali a combattive manifestazioni che in molti casi sembrano contravvenire alla prudenza ed alla strategia di pace sociale del Partito e del sindacato di classe.

Si va così dalle occupazioni di terre a Lavello nell'estate '44, che ottengono le assegnazioni alle cooperative ancora prima che fossero disposte col decreto Gullo dell'ottobre successivo<sup>40</sup>, alle occupazioni nell'estate-autunno '44 a Calvello, Ruoti, Laurenzana, Avigliano, Melfi, Abriola, Montemilone, Montalbano Jonico e Montescaglioso<sup>41</sup>. Si segnalano per la loro importanza le lotte dei primi mesi del '44 dei mezzadri di Cerignola per ottenere una diversa ripartizione delle quote, che riescono a strappare la richiesta del 60% per il mezzadro e del 40% per il proprietario<sup>42</sup>, condizionando positivamente le nuove norme che vengono successivamente emanate dal Governo. Infatti il decreto Gullo del 19 ottobre '44 n. 311 sulla ripartizione della quota

<sup>37</sup> Tommaso Pedio, *Brigantaggio meridionale (1806-1863)*, Capone, Lecce 1987, p. 109; pp. 121 sgg.

<sup>38</sup> G. Gramegna, *Braccianti...*, cit., p. 24.

<sup>39</sup> F. Renda, *Contadini...*, cit., p. 96.

<sup>40</sup> M. Talamo - C. De Marco, *Lotte Agrarie...*, cit., pp. 38-9.

<sup>41</sup> Ivi, p. 89.

<sup>42</sup> Ivi, p. 55.

a carico di coloni, mezzadri e compartecipanti, fissa la ripartizione in 80% al colono e 20% al padrone, ovvero rispettivamente 60% e 40% se il proprietario partecipa alle spese di conduzione delle terre<sup>43</sup>. A queste lotte si aggiungono le ripetute dimostrazioni contro il carovita nel Salento nei primi mesi del '44 e nel 1945, che talvolta mostrano un epilogo cruento come nel caso delle violentissime manifestazioni organizzate il 24 e 25 settembre a Lecce dalla Lega Muratori "Pane e lavoro", durante le quali viene assaltata la Prefettura e rimangono uccisi tre manifestanti, un carabiniere viene buttato giù dal balcone, altri vengono disarmati e si verifica il tentativo di bruciare la Questura. Per riportare l'ordine deve intervenire, da Trani, il Battaglione San Marco e viene ripristinato il coprifuoco<sup>44</sup>.

Queste prime manifestazioni, pur ponendosi al di fuori della linea ufficiale del sindacato e dei partiti della sinistra, danno voce ed identità al fiume carsico della protesta popolare che, tra i primi vagiti di libertà, tende ad accentuare e forzare la soluzione dei tanti problemi cronici e storicamente irrisolti delle campagne meridionali, nei confronti sia dei nemici sia degli alleati di classe.

<sup>43</sup> G. Gramegna, *Braccianti...*, cit., p. 32.

<sup>44</sup> M. De Giorgi - C. Nassisi, *Antifascismo...*, cit., p. 176; «La Gazzetta del Mezzogiorno», 26 settembre 1945.



Finito di stampare  
nel mese di Maggio 2010  
dalla Tipografia Mare - Bari  
per conto di  
Edizioni dal Sud

\*Bagliori di lotta  
Castellaneta, Gi  
e Palagianello d



5

Ipsaic Ricer

Sergio Natale Maglio, 55 anni, vive a Mottola e lavora a Bari come funzionario della Regione Puglia. Ha lungamente lavorato come operatore culturale nei CRSEC di Taranto e Castellaneta, maturando nello stesso tempo una notevole esperienza nel campo politico e sindacale nella sua città, della quale è stato anche pubblico amministratore per più di dieci anni. Oltre ad animare diversi circoli e fondazioni culturali, radio e giornali locali, in questi anni si è dedicato alla ricerca storica e sociale in ambito territoriale, pubblicando: "Avvenimenti storici e sviluppo urbano della città di Mottola" (1994); "Cenni biografici su Marco Lupo, archeologo e storico mottolese", in Marco F.A. Lupo, *Le opere* (1996); "Mottola fascista e fedelissima... Memorie e cronache dal fascismo rurale del Mezzogiorno d'Italia (1920-1936)", in Aa.Vv., *Quando eravamo Balilla / ...il diario di Antonio, i giornali, i racconti... - Frammenti degli anni '20 e '30 a Mottola* (1997) e quattro volumi della collana divulgativa *Mottola - Tra Storia, Arte e Natura* (2000). Studioso del trogloditismo e della civiltà rupestre, ha anche pubblicato su riviste specializzate i saggi *Clima e migrazioni nella Puglia della colonizzazione trogloditica bizantina*, "Umanesimo della pietra" (2003) e *Cicli climatici ed architetture scavate: osservazioni preliminari*, "Grotte e dintorni" (2006).

€ 15,00 (i.i.)

ISBN 978-88-7553-100-3



9 788875 531003



